

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

—digitalizzazione di Paolo di Mauro—

## “ CRISI COSTITUZIONALE „ ALLA REGIONE

Da quanto tempo la Regione-Stato, chiamata Campania, si trova senza Governo? Credo, e mai come stavolta spero vivamente di sbagliarmi, che pochi cittadini di quell'entità politico-geografica siano in grado di ricordare con esattezza le vicissitudini del primo triennio di vita della Regione Campania. L'ultima crisi in ordine di tempo, poi, sembra essere diventata, e mi perdoni la grossolanità dell'accezione, costituzionale. Quasi che la situazione di crisi imperante sia l'abito più aderente alla mentalità dell'uomo politico campano. In effetti il politico nostrano si muove a suo agio nell'arco di tempo che ogni crisi richiede fra incubazione, gestazione, apertura ufficiale, consultazioni, manovre diurne e notturne, appenniniche e marittime e, finalmente, risoluzione. Quest'ultima fase, infine, che a lume di logica dovrebbe essere quella culminante, dopo di che dovrebbe avviarsi una concreta e seria programmazione politico-sociale, invece, solitamente, almeno in Campania, nasce condizionata inesorabilmente da vizi, condizioni, pregiudiziali e patti, frutto di alleanze allobroghe, dettate da contingenti e momentanee convergenze aventi di mira il raggiungimento più o meno a breve scadenza di ragguardevoli posizioni di potere politico.

Non parliamo da idealisti, né prendiamo spunto da favole di altri tempi e di altri Paesi. Alludiamo alla caratteristica peculiare della Campania, questa generosa Regione, oggi affidata al Governo centrale di una classe politica dimostratasi, a lungo andare, impreparata ed improvvisata. La situazione politica della Campania trova comunque riscontro, almeno apparente, in quella di alcuni Stati dell'America latina, dove un Governo dura sino a quando, solitamente settimane o mesi, non si decide, quasi plebiscitariamente, di rimuoverlo con un colpo di Stato. Vivaddio, però, quei rimedi radicali hanno il vantaggio, davvero notevole nella loro aberrante realtà, di evitare i vuoti di potere e di consentire una specie di continuità nella direzione e nel governo dello Sta-

to. In Campania, invece, si apre una crisi quasi subito dopo che se ne è chiusa una precedente, senza soluzione di continuità, giacché, in genere, i documenti conclusivi di una crisi di governo regionale campano racchiudono fra le pieghe, volutamente difficili ad essere interpretate, i germi degli immediati, immancabili, futuri dissidi fra i vari leaders politici, investiti, non è dato conoscere da quale suprema autorità, della prerogativa di disporre a piacimento del potere politico. L'ultimo eclatante esempio, in ordine di tempo, è offerto dal caso Servidio. Il Presidente della Campania, che noi abbiamo avuto il piacere di conoscere ed apprezzare esclusivamente grazie al suo straordinario efficientismo, quello stesso efficientismo che molto fastidioso deve aver arrecato tanto che ad un certo punto del suo Governo ha dovuto rassegnare le dimissioni, aprendo, come suol dirsi, ufficialmente la crisi. Ebbene, da quella data, ormai remota, è passato molto tempo. Sono passati i Congressi straordinari provinciali, sono passati quelli regionali, si è celebrato anche, almeno così è apparso in superficie, il XII Congresso Nazionale della DC, destinato a passare alla storia come il Congresso per pochi invitati di Palazzo Giustiniani o, anche, come la tomba della Centralità Democratica, instaurata dall'esemplare Forlani in occasione delle elezioni anticipate del 7 maggio 1972. Tutti questi fatti, di notevole importanza politica, non hanno scalfito minimamente la granitica situazione di immobilismo generale, vigente in seno al Governo regionale. Perché tutto questo? La risposta, sebbene avvilente è semplice. Non è stata trovata ancora la « giusta misura ed il giusto peso » nella distribuzione degli incarichi di Governo, né la miriade di posti di sottogoverno è stata divisa equamente. Le sorti di milioni di cittadini, insomma, sono condizionate dalle alchimiche operazioni di suddivisione, effettuabili, è da auspicare, da un'insospettabile e calibrata bilancia millesimale di farmacista?

RAFFAELE SENATORE

## LETTERE AL GIORNALE

## DIALOGANO CON IL VESCOVO

**Nella lettera del dott. Abbò è condensato l'atteggiamento di un gruppo di laici che "prendono coscienza delle proprie responsabilità".**

E' stata consegnata in questi giorni al Vescovo di Cava, Mons. Alfredo Vozzi, una lettera firmata da un gruppo di laici che pur esponendo all'incomprensione di molti, hanno voluto manifestare le nuove esigenze religiose di almeno una parte della comunità ecclesiale cavese che ha ricevuto, anche se limitatamente, il soffio rinnovatore del Vaticano II.

Il sottoscritto è fra i firmatari, ma perché l'iniziativa non resti in un ambito ristretto, si è creduto opportuno, anzi giusto, che detta iniziativa sia portata a conoscenza della maggior parte dei fedeli di Cava, perché la Chiesa non è un "fenomeno" che interessi alcuni, ma è una realtà viva che ci coinvolge tutti, per lo meno tutti quelli che si etichettano cristiani o si sforzano, anche se con tanti fallimenti, di vivere il Cristo.

Non potendo pubblicare l'intera lettera, ne offriamo una sintesi.

I firmatari della lettera esordiscono qualificandosi come "cristiani" con tutta la pregnanza che il termine racchiude, ossia di "rivestiti di Cristo" mediante il sacramento battesimale. Proprio in forza di questa dignità profetica battesimale, essi si rivolgono al loro Pastore, il vescovo, non per polemizzare, ma per sottoporre alla sua attenzione la situazione religiosa cavese che «vegeta in un pessimo letargo di grezzo conformismo». Ulteriore finalità di questa denuncia è anche quella di staccare l'autorità dal dramma di ogni autorità: «solidità e lontananza dalla base», «sanare una frattura con il proprio pastore», rendendolo partecipe ed informato direttamente dalla base di una situazione religiosa che esige un radicale e serio rinnovamento che esca dalle solite insignificanti concessioni o prese di posizioni clericali ed affronti coraggiosamente ed onestamente alcuni urgenti problemi. Di questi ne sono richiamati alcuni.

Dare alla religiosità un contenuto più valido e più sostanzioso, liberando il cristianesimo dalla idolatria e superstizione di un culto ai santi, legittimo, ma distorto nei modi e nelle forme compromettenti spesso l'essenziale stesso del cristianesimo: Cristo Morto e Risorto.

Per ottenere questo è indispensabile un ridimensionamento e una purificazione di espressioni culturali (processioni, novene, tridui, ecc.) nonché un lavoro apostolico ed una predicazione aggiornata, intelligente, competente ed esistenziale capace di creare una nuova mentalità nel popolo di Dio e aiutarlo a farlo crescere in una fede, se pur temporanea, non in questo rozzo, infantile e falsificante.

Inoltre i firmatari si chiedono: «perché i ragazzi del nostro

Formuliamo, sentite condoglianze al Geom. Giuseppe Palladino, impiegato comunale, estensibili ai familiari tutti, per la immatura dipartita del padre Carmine.

seminario, futuri pastori d'anime, sono degradati dal superiorismo a tal punto da recitare a memoria, dinanzi alla numerosa folla domenicale, discorsi melensii...

E' vero c'è anche l'esclamazione isolata e commossa di qualche donnetta.

Ma crediamo non sia conveniente che un giovane rinunci alla dignità della persona e della vocazione per suscitare qualche femminile sentimentalismo.

Questo rivolgersi al proprio Pastore, primo responsabile della vita religiosa della Chiesa cavese, non è frutto di un criti-

cismo alla moda o di una contestazione per la contestazione; ma è un'esigenza d'amore, un impegno di coerenza con quanto scoperto nel confronto con il Vangelo, una risposta cosciente ad un appello conciliare in cui viene esplicitamente esigita e richiesta alla laici «la facoltà e talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa...» (Costit. Dogm. De Ecclesia, cap. V).

Dichiarandosi disposti ad una reale e leale collaborazione con il proprio Vescovo, i firmatari concludono affermando di cre-

dere in un tale dovere che il Concilio impone ai laici, ed è questo che li spinge a mostrar si «né falsi, né vili e imprudenti, né irriverenti e senza carità», concependo l'obbedienza come virtù di collaborazione e di dialogo e non come mezzo di adulatione e di mortificante passiva cecità umana e spirituale.

I tempi sono finalmente maturi per un rinnovamento apostolico cosciente che inneghi laici e clero in cammino di sofferza e lieta speranza insieme.

Resteremo ancora una volta delusi?

Giovanni Abbò

## LE DELUSIONI DI UN AMICO E LE CRITICHE ALLA D.C. MOTIVO DI PROFONDA MEDITAZIONE

Caro Direttore, sono passati tre anni dalle elezioni Comunali del giugno '70, e non sono qui per ricordarti le fasi concitate di quel tuo comizio tenuto in Piazza Duomo, né tanto meno le urla e le minacce di coloro che ci accompagnarono fino alla tua macchina.

Voglio solo farti rimembrare le promesse fatte ai Cittadini Cavesi e puntualmente, come oggi è costume, non mantenute.

Certamente mi risponderai di non aver potuto mantenere fede ai tuoi impegni perché «fortunatamente» non sei stato eletto. (Dico fortunatamente perché sono convinto che con quel tipo di maggioranza ci sia da farsi poche illusioni).

Ma questa, amico caro, è una giustificazione, che per ovvi motivi, non regge. Primo, perché tu hai chiesto all'elettorato fiducia non solo per te ma anche per il partito in cui ti eri presentato e ti assicuro che altrimenti la D.C. parecchi di quei voti se li sarebbe solamente sognati. Secondo, perché se la D.C. a Cava ha la maggioranza assoluta con ventuno seggi, ciò è pure grazie a quei diciannove non eletti, che si sono ugualmente prodigati anche se con minore fortuna, ed il loro lavoro è simile a quello dei gregari in una corsa ciclistica, solo che mentre questi ultimi solitamente dividono non solo il lavoro ma anche i premi guadagnati dal vincitore della propria squadra, i nostri consiglieri democristiani dimenticano troppo facilmente tutto questo e fanno orecchio da mercante alle richieste di coloro che, anche se parzialmente, sono stati gli artefici della loro netta vittoria.

Lettera firmata

All'amico Luigino, del quale ho ommesso la firma (anche se non me lo ha espressamente chiesto) perché ritengo sia meglio non venga individuato da chi è sempre pronto a farla pagare al giovane re di asommi con chiarezza e sincerità quello che pensano, ho il dovere di puntual-

zare quello che è stato il mio atteggiamento in questi ultimi tempi, rispetto alle promesse passate, essendo egli stato assente dalla città per oltre un anno.

Nel corso del «contestato comizio», ebbi, credo, unico nella città, il coraggio di contestare la validità, la consistenza e la forza della lista civica «Cava nostra» dicendo letteralmente (non voglio riacuire la polemica usando lo stesso linguaggio crudo che usai allora, per rispetto personale a tutti coloro ai quali rimisi la querela dinanzi al Pretore di Cava e con i quali oggi sono in buoni rapporti) che essa lista era un briseme di idee senza né capo né coda e che di essa lista si sarebbero avvalse solo due o tre persone, con la sicura conseguenza di un ingarbugliamento della vita politica ed amministrativa della città. Il tempo è stato galantuomo e mi ha dato ragione perché gli eletti e i non eletti si trovano in una situazione tragica, dal momento che dovranno rappresentarsi all'elettorato con la stessa lista pur essendo passati in altri gruppi, come da me preconizzato.

Ed anche la posizione del prof. Cammarano non è chiara dal momento che non è stato mai smentito il suo già contrattato passaggio alla D.C.

Ebbi ancora il coraggio poi, di criticare un certo operato ammi-

## SOTTOSCRIZIONE

## PER LA CONA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

La somma raccolta per la Cona del Rosario, a tutto il mese di Giugno è di

**L. 388.335**

nistrativo indicando le linee che a mio modesto avviso dovevano essere perseguite all'indomani del responso elettorale. Le riassumo nell'impegno per l'acqua alla città, nella formazione dei consigli di quartiere (che chiamo comitati) e nella ristrutturazione completa e radicale della retezza urbana. Tutte cose che scrissi e che sono quindi documentate.

Ebbene, tutte e tre le cose, sono state prese a cuore da uomini e gruppi della amministrazione che sino ad ora ha operato, però che l'acqua si avvia a sicura soluzione, i consigli di quartiere sono stati approvati mentre il prof. Fasano stava ottenendo l'approvazione della ristrutturazione della retezza urbana quando il consiglio comunale è stato soppeso per la ripetizione delle elezioni in quattro sezioni del Borgo, per la nota nullità dichiarata dal Consiglio di Stato.

E siccome sono convinto che si opera anche criticando costruttivamente, ho qui l'immodestia di dichiarare che queste cose sono scaturite anche dalla mia forte e «concitata fase» del giugno '70. Perciò la mia mancata elezione per una cinquantina di voti (ne

## IL LAVORO TIRRENIO

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno

N. 259 del 29-4-1968

Stampa: S.R.I. Tip. Minila

Cava del Tirreno

DIREZIONE:

84013 CAVA DEL TIRRENO

Via Venetoli - 24 84263

Abbonamento annuo: 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%



# L'ospedale civile S. Maria dell'Olmo di Cava de' Tirreni

ebbi 478) non ha importanza, anche se fu determinata da false voci e da uno sciacallismo senza precedenti nello stesso mio partito, perché io perdessi la battaglia.

Il mio partito poi (tu dici) non si è ricordato dell'apporto da me dato, perché pur avendo distribuito a tutti cariche e prebende remunerate e non, ha ben curato con estremo impegno il mio isolamento perché non mi formassi nessuna «clientela». Anche questo non è motivo di mio rammarico: è motivo di fiero orgoglio perché rifugio per costume dalla clientela, costì quel che costò.

E' il mio segretario politico e coloro che lo flacccheggiano che devono leggere e meditare attentamente i «parecchi voti solamente sognati», non io.

Cosa prometto a coloro che vorranno far scattare o meno il mio quesitante alle prossime elezioni delle quattro sezioni? Lo stesso e tenace impegno di allora per la soluzione dei problemi già impostati in questi tre anni, ai quali aggiungo, sul piano delle opere, solamente (e non è poco) l'impegno di battemmi per la copertura, la pulizia, l'incanalamento e l'igiene della Cavaiole, da via Mandoli al Corso Mazzini, alla via XXV Luglio ed in tutte le strade adiacenti. Andate un po' nel giro di questa estate a «ricorervi» al tenue «lezzo» della Cavaiole e vi accorgete che mai e poi mai nessuno si è mai impegnato per un problema di così larga portata e che è una autentica vergogna per la città. Con tutti gli scoli, gli scarichi della immondizia che sono ben visibili. E se lo faranno gli altri non importa. Però, sia chiaro sin da ora, al di là del 10 Novembre '73, non si venga a recriminare, a pregare, a pretendere dal Lavoro Tirreno, perché di fronte al solito sciacallismo, non guarderemo più in faccia a nessuno.

E' la mia posizione di questi anni è stata semplicemente di attesa, di onestà e moderata critica all'Amministrazione, anche se non ne ho condiviso pienamente l'innestazione politica. Lo stesso dicasi per la segreteria politica. Chi perde deve saper perdere, qualsiasi ne sia stata la causa. Ed io ho saputo perdere e ora nessuno mi possa rimproverare una accreditazione di un rancore che non ho mai mostrato.

E come il mio giornale è aperto a tutti i partiti politici democratici, a Cava a Salerno ed in provincia, per un dibattito ed una verifica dei problemi provinciali, così la mia posizione, sia pure inquadrata in una ben nota e determinata corrente della DC è aperta a tutti coloro che nel partito sapranno valutare e riconoscere la posizione leale e coerente che ha sempre distinto la mia modesta attività giornalistica, la mia leale opposizione nell'ambito del partito in cui milito. Non credo debba aggiungere altro. E se debbo ringraziare l'amico per avermi dato l'occasione di scrivere un po' più a lungo del solito, invitandolo a rivedere le delusioni verso cui è andato in contro nel corso del primo impatto con la politica, devo contemporaneamente chiederle scusa a lettori non sempre attardati tanto in argomenti che forse non li interessano.

Azziezerò soltanto che, come giovane credo nell'impegno civile di combattere le battaglie della città, della provincia, del Paese e se per me non divergenti, dimostrano talvolta un forte egoismo non è questo un problema che interessa solo noi altri giovani ma anche il loro futuro. E su questo argomento ritorneremo.

## Abbiamo analizzato le realtà e le prospettive del nosocomio in occasione del dono di un laparoscopia da parte della Cassa di Risparmio Salernitana

La consegna di un laparoscopia di oltre due milioni di lire da parte della Cassa di Risparmio Salernitana all'Ospedale Civile di Cava de' Tirreni, è stata seguita dalla Stampa, convocata in conferenza dal Presidente dell'Amministrazione avvocato Raffaele Clarizia, con particolare attenzione, trattandosi in primo luogo di una donazione che veniva ad arricchire le attrezzature, non certo complete, del nostro ospedale, e dell'altra di un primo squisito atto di cortesia e di riconoscimento alla funzione giornalistica, mai verificatosi sino ad ora da parte di alcuna Amministrazione del nosocomio cavaiole.

La relazione che è servita ha illustrato le realizzazioni della attuale Amministrazione dal giugno '71 al giugno '73: una situazione talvolta difficile per mancanza del direttore amministrativo dimissionario, per la pessima gestione finanziaria, causata dagli enormi crediti vantati nei confronti degli enti assistenziali (ATACS, ARTIGIANI, COLTIVATORI, ENPAS, INAM, INADEL) e dei Comuni per un totale di 1 miliardo e 411 milioni.

Relazione esauriente, precisa, dettagliata, che non ha trascurato la disamina del patrimonio immobiliare (lascito Coppola-Lenti, Proprietà dell'Ente in Via S. Bartolomeo, alla Calata S. Marziale, S. Arpino) e per lo più, quella da anni si trascina una posizione vincolistica, estremamente negativa per l'Ente ospedaliero, legata alla volontà testamentaria dei donatori.

L'accenno a quella che è la posizione sui riguardi dell'erigendo nuovo ospedale, la tutto ciò che è concesso all'ampliamento in atto ha reso pienamente una panoramica in base alla quale ognuno ha potuto trarre spunto e conseguente per una verifica dell'opera compiuta in questi due anni.

Rendendo atto alla volontà dell'amministrazione democratica (democristiani e socialisti) di ben operare, cosa che ponemmo in rilievo lo scorso anno nel corso di un ampio articolo, dobbiamo in questa sede esprimere al presidente Clarizia i nostri colori che lo affiancano, quale è la nostra visione, nell'ambito di una critica costruttiva sempre ben accettata e che porti a risolvere sempre più i problemi di fondo di un ente ospedaliero che oltre a servire i 50 mila abitanti di Cava serve anche gli oltre 20 mila che vi affluiscono dai Comuni di Vietri, Cetara e Nocera Superiore.

E' necessario che accanto a questo sforzo di risanamento dell'amministrazione, di ampliamento delle attrezzature, si pensi al ripristino della sanità pubblica nel corso degli anni (e non è un demerito di questa amministrazione) è andata scomparendo, dando come unico risultato la emorragia di malati che si avvia, inoltre, a possibilità non trovando nel nostro ospedale quel conforto di competenza e di fiducia del quale il malato ha bisogno.

Noi indichiamo all'amico Clarizia il perseguimento di quegli obiettivi fondamentali senza i quali non è possibile una svolta profonda e radicale del nostro ospedale. Occorre perciò istituire nuovamente le specializzazioni di oculistica, urologia, neuropsichiatria, ortopedia, otorinolaringoiatria, cardiologia, per porre anche le basi di quello che dovrà essere il nuovo ospedale al quale egli va dedicando il suo tempo e le sue fatiche.

E' innegabile che un ospedale serva a sanare, ad alleviare le sofferenze, a salvare delle vite umane e pertanto scopo primo di un ospedale è quello di curare il suo organico in tutte le sue branche, con uno staff sempre più qualificato, con dei primari di indiscussa competenza.

Una azione meritoria di Clarizia fu quella del manifesto alla popolazione attraverso il quale si invitavano i meno abbienti a

servirsi di visite ambulatoriali con spesa nulla. Anche questa deve essere una linea che nell'ambito del nostro credo, della nostra ideologia di democratici deve trovare albergo. E noi che siamo più vicini all'avvocato Clarizia abbiamo il dovere di fare questo discorso che egli deve recepire perché è un discorso, che non si ferma a quelli che possono essere i malintesi personali in occasione di ricoveri urgenti di nostri familiari ma vogliamo invece un discorso di politica generale che è prima di ogni altra cosa un discorso cristiano, sociale, morale.

## CHE COS'E' IL LAPAROSCOPIO

Il Laparoscopia è uno strumento che serve per la osservazione, e la diagnostica delle cavità interne del corpo, quali l'intestino, l'esofago, il fegato etc.

La «lettura» delle cavità addominali avviene attraverso la immissione di questo strumento lungo e sottile dopo che è stata praticata al paziente una incisione non superiore a un centimetro. Al laparoscopia può essere collegato uno speciale apparecchio fotografico in grado di impressionare nitidamente la pellicola e quindi dare la esatta visione del male da cui è affetto il paziente.

E' facile intuire quindi, quale sia l'importanza di questo strumento che talvolta può evitare allo specialista di intervenire facendo una operazione non necessaria. Tal'altra, invece, la esatta dimensione ed il punto ove praticare l'intervento.

La efficienza e funzionalità del laparoscopia è stata illustrata dal prof. Infranzi apprezzato primario dello Ospedale Civile.

...

La cerimonia della consegna si è svolta alla presenza del Presidente della Cassa di Risparmio professore Daniele Ciazzola, del Vicepresidente avvocato Gaetano Panza, del direttore dottor Laureti, del presidente dell'Ospedale avvocato Raffaele Clarizia, del direttore sanitario dottor Carmine Terracciano del consiglio di amministrazione dello Ospedale e dei numerosi sanitari. Il dono che la Cassa di Risparmio ha voluto fare all'Ospedale Civile di Cava de' Tirreni è stato oggetto di vivo apprezzamento in tutti gli ambienti cittadini.

## Concorso fotografico "SALERNO E LA SUA PROVINCIA"

1. — Tema del premio è «Salerno e la sua provincia» con particolare riferimento agli aspetti storici, paesaggistici, sociali, culturali e turistici della nostra provincia. Esso è aperto a tutti. Le foto in bianco e nero (ed a colori) dovranno andare da un minimo di 18x24 ad un massimo di 30x40. Esse potranno pervenire in numero illimitato e comunque sempre in duplice copia.

2. — Le foto dovranno essere inviate alla Direzione de «Il Lavoro Tirreno» Via Atenolfi — Cava de' Tirreni in plico raccomandato entro e non oltre il 1 settembre 1973.

3. — Le opere saranno premiate a giudizio insindacabile della giuria e potranno essere riprodotte sia prima che dopo la premiazione, su qualsiasi pubblicazione, rimanendo le stesse di esclusiva proprietà del «Lavoro Tirreno» e senza pretesa alcuna da parte degli autori.

...

4. — La premiazione avrà luogo alla inaugurazione della mostra.

E' previsto che la stessa sarà itinerante e toccherà più località della provincia.

...

5. — I concorrenti accettano incondizionatamente tutte le norme del premio fotografico.

# IL CIRCOLO NEL PAESE

Se gli anni '60 sono stati gli anni dello «yè-yè», dei capelloni, della minigonna, gli anni '70 non sono certo da meno per quanto riguarda i fatti di moda e di costume.

Ciò che più mi ha impressionato in questi ultimi anni è stato l'affanno con cui da tutte le parti, in città e nei paesi, nelle zone interne come sul mare, nei giovani abbiamo cercato la cultura di gruppo.

Chi di noi in questi anni non è stato socio di circoli culturali o ricreativo-culturali a seconda dei casi? Pochi sicuramente.

Pensando a loro, non so se dirli sfortunati... o fortunati. Certamente non hanno preso parte alla ricerca, al dialogo con gli altri che tanto ha caratterizzato il fenomeno dei circoli culturali.

Ma hanno anche evitato tante riunioni «impegnate». In queste riunioni avrebbero affrontato i problemi più disparati: la droga, il Vietnam, il terzo mondo, la fame nel mondo e tanti altri ancora. Il bello era vedere tanti giovanotti, studenti che magari a scuola avevano il loro da fare per togliersi d'impaccio davanti al commento de «la donzella vien dalla campagna...», parlare di questi problemi illudendosi perfino di dire una parola autorevole e di indicare la soluzione definitiva laddove tanti insigni studiosi non si sognano di farlo.

Possibile, dico io, che uno si possa mettere in testa di voler partecipare alle tavole rotonde senza sapere niente o quasi sui temi in discussione? Possibile, amici, possibile!

All'inizio le cose andavano piuttosto bene dovunque perché c'era l'entusiasmo di fare qualcosa di nuovo, di interessante, di bello. Così si fondavano questi circoli con i loro bravi programmi sempre troppo vaghi. In pochi casi c'era qualcuno che sapeva cosa si dovesse fare in pratica per realizzarli.

Dove questo qualcuno c'era, il circolo è venuto avanti ed ancor oggi sta in piedi e in salute, ma dove questo qualcuno non c'era, il circolo è già finito o sta come la foglia sull'albero agli inizi dell'autunno: si attacca disperatamente alla realtà in un inutile tentativo di non cadere nel passato.

A volte questi circoli sono stati fondati per scopi puramente ricreativi. In questi casi ai loro fondatori va almeno il merito di essere stati realistici e sin-

ceri, anche se, specialmente nelle città, la ricreazione non era poi quasi mai delle più innocenti. Molti circoli infatti, più di uno nella stessa Salerno, sono stati chiusi per ordine del questore perché vi si era scoperto l'uso di stupefacenti, giochi d'azzardo e cose ancora peggiori.

Ma veniamo al circolo nel paese, che cos'è stato, che cos'è?

I circoli nel paese sono nati per un duplice desiderio dei giovani, di non essere da meno dei loro coetanei cittadini e di liberarsi del condizionamento degli ambienti locali. Per questo forse hanno trovato freddezza se non ostilità. I meno giovani hanno visto in essi il rifiuto di certi principi che per loro erano stati ed erano ancora la vita.

Cessati gli entusiasmi iniziali, sorti i primi veri problemi di vita sociale, il circolo, invece di unire i giovani, molte volte li ha divisi.

Quanto ho detto finora fa pensare che io sia totalmente contrario ai circoli.

Non è vero. Questi ultimi possono essere di un altissimo valore sociale laddove per i giovani non esiste un diverso luogo di incontro e di dialogo. Ma nei nostri piccoli paesi, dove ci conosciamo tutti da bambini, dove si cresce insieme, il luogo d'incontro c'è ed è il paese stesso, con le sue vie, la sua aria, il suo sole, gli altri, gli adulti che non vanno dimenticati. Unirci noi giovani può significare isolare gli adulti. Già essi ci vedono pronti ad abbandonare il paese, a rinnegare il lavoro che essi vi hanno svolto, devono anche sentirsi lontani fin d'ora!

Bisogna invece cercarli, aprire con loro il dialogo; da quel dialogo potremmo imparare molte cose, fare nostra la loro esperienza, esperienza di vita semplice e vissuta nel lavoro e nei sacrifici.

Il circolo nel paese, a mio avviso, resta utile come semplice occasione ricreativa. Quanto alla cultura sarebbe meglio che si leggesse un pò di più, e non i fumetti e i fotomontaggi, ma libri e soprattutto i giornali.

La stampa oggi è una delle più significative espressioni di civiltà e di cultura ed è anche una delle più accessibili: è ad essa che dobbiamo credere di avere la «scienza infusa» e pretendere di fare da protagonisti nelle «tavole rotonde» e da esperti su qualsiasi argomento.

Giuseppe Marino

## LA PRIMA PERSONALE DELLA PITTRICE ROMY



La pittrice tra l'On. Luigi Angrisani, il Prefetto Lattari ed il Questore Macera



Il saluto dell'Avv. Enrico Salsano - Alla sua destra l'Avv. Parrilli

La pittrice Romy ha esposto con vivo successo nei saloni dell'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni. L'artista che è alla sua prima personale ha ricevuto vivi apprezzamenti e felici voti augurali dall'On. Luigi Angrisani, Sottosegretario di Stato, dal Prefetto Lattari, dal Questore Macera, che hanno presenziato all'inaugurazione avvenuta il 23 Giugno u.s. In catalogo l'artista era stata presentata dall'avvocato Domenico Apicella e dal giornalista Lucio Barone. Il primo ha ricordato le tappe che hanno portato Maria Rosa Faccin sulla strada dell'arte, mentre il secondo si è soffermato sulla tematica ed il significato delle opere. Dopo le parole dell'On. Angrisani, il Presidente dell'Azienda avvocato Enrico Salsano, ha avuto parole di ringraziamento per i convenuti e di augurio per la nostra Romy.

La personale è stata meta di numerosi visitatori ed ha suscitato ampi consensi.



**il portico**

CENTRO D'ARTE DI CULTURA  
CASA DEL TIRRENO  
VIA ARISTIDEA 26/A

I RASSEGNA DI GRAFICA INTERNAZIONALE

DAL 12 LUGLIO 1973

hartung	magnelli	picaseo	carri	marano	cornelle
masson	turcato	crappa	yorn		
porzano	man rey	dova	lamberti	richter	matta
ernst	ballarò	appel	magritte	bay	
scanavino	della gaggia	daly	sutherland	longo	moore
delaunay	marini	vespignani	g. pomodoro	corpora	
	de chirico				



# TRECCANI e PETTI

## 2 ACQUEFORTI

**E L'ABBONAMENTO AL NOSTRO GIORNALE  
A SOLE L. 70.000**

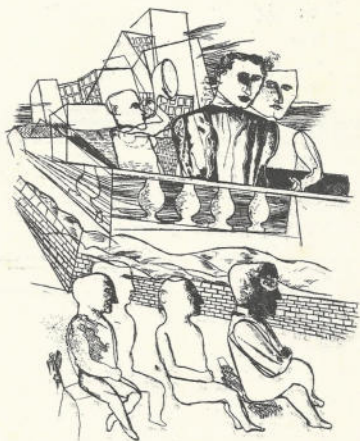
**LE OPERE SONO STATE TIRATE IN 35 ESEMPLARI FIRMATI E 5 PROVE D'AUTORE**

L'offerta, riservata solo ai primi 10 abbonati che ci faranno pervenire l'importo entro quindici giorni, rappresenta un omaggio particolare che, in previsione di un più attento discorso che il nostro giornale intende svolgere intorno alla realtà culturale del meridione, si rende ai nostri lettori.

Infatti, a partire dal prossimo numero, uscirà un inserto speciale in cui si discuteranno i problemi della cultura del Mezzogiorno.



**ERNESTO TRECCANI** è un pittore di grande fama. E' stato tra i fondatori del Gruppo "Corrente". Sue opere si trovano nei più importanti musei e gallerie internazionali.



**ANTONIO PETTI** nato a Napoli e operante a Salerno da vari anni è essenzialmente un grafico di straordinario impegno. Attualmente espone alla Bottegaccia presentato in catalogo da Edoardo Sanguineti.

## IL MONGIBELLO

## FASCISMO E ANTI-FASCISMO

L'Agenzia Giornalistica RADAR (Roma, Via dei Prefetti, 7) ha aperto anche una Redazione Cava e col Giorno 1973 ha pubblicato il suo primo numero locale. Il redattore Dott. G.B. Guida, così come han fatto già gli altri che lo hanno preceduto nelle intraprese giornalistiche di Cava, ha trascurato, nell'articolo di presentazione, di rivolgere un saluto, se non altro di forma, ai vecchi organi di stampa locale; e noi non per questo gliene vogliamo, anzi salutiamo con vero entusiasmo il nuovo foglio, perché esso comunque accresce merito al nostro Castello, se coloro che ci seguirono, dovranno sempre dire, un giorno, che fu grazie alla costanza ed alla abnegazione dell'organo di stampa da noi fondato nell'ormai lontano 1947, che a Cava si sortì e si sviluppò la passione per il giornalismo, e l'abitudine alla pubblica discussione a mezzo della stampa.

Ma quello che non possiamo lasciar passare, è il malizioso colmo, mancino che esso Dott. Guida si è quasi compiaciuto di tirarci quando ha così riportato il voto contro la violenza, espresso dal Consiglio Comunale di Cava nella sua ultima seduta. «Voto antifascista», dice il *Giorno*. Il Consiglio Comunale di Cava del Tirreno condanna gli atti di violenza perpetrati da forze eversive collegate con gruppi interni ed internazionali. Riferisce con fermezza i valori dell'antifascismo e della resistenza. Chiede un'azione ferma e decisa tendente a stroncare ogni tentativo di violenza che miri a sovvertire l'ordine repubblicano e democratico. Con questo documento, approvato con la sola astensione del MSI e dell'Avv. Apicella, il Consiglio ha ribadito la sua fedeltà ai valori dell'antifascismo e della resistenza, ecc. ecc.

Perciò dobbiamo dire anche al Dott. G.B. Guida: «Viventene, Pascà, vivvi!», non certo per rinfacciare a lui una passata mentalità fascista (che lui certamente non potette avere perché quando cadde il fascismo aveva soltanto cinque anni di età), ma per fargli comprendere dapprima quale sia il senso della nostra astensione dal voto contro l'ordine del giorno e poi per fargli comprendere che la sua mentalità è più fascista di quella dei fascisti, perché non sono fascisti soltanto quelli che si ritengono tali, ma tutti coloro che, pensando da fascisti nell'ampio arco che dall'estrema sinistra va fino ai fascisti veri e propri, quando concentrano i loro timori e le loro verbosità avversarie soltanto contro il MSI ed il neofascismo.

Noi non intendiamo affatto di difendere il MSI, né ci sentiamo nostalgici del passato regime, perché se in quel regime mancò tutto, non era età, né fummo abbagliati per l'amor di patria e l'orgoglio nazionale, che ci han sempre fatto sentire repulisti per qualsiasi ideologia o fede che tendesse a sovrapporre all'autorità dello Stato l'autorità di altri organismi sia po-

litici che religiosi, siamo stati sinceramente contrari al fascismo di quando, con l'inizio della nostra vita, la nostra ragione incominciò a sbeffarsi di tutte quelle esaltazioni di cui il fascismo affumicava il proprio credo allo scopo di oppiare il popolo italiano; tant'è che caduto il fascismo fummo oggetto di una sentenza di non doversi procedere ad «epurazione» nei nostri confronti perché notoriamente avevamo dato prova di essere antifascista. Ironia, però, della vita, o per lo meno della nostra vita: un altro provvedimento ci epurò da una carica onoraria che a quell'epoca coprivamo; e noi, come chiarimento di un giorno che pubblicheremo questi due documenti, dovemmo «piegarci a libretto» per quella solidarietà umana e nazionale alla quale non siamo venuti mai meno. Noi trattammo il nostro atteggiamento nei confronti del fascismo e delle forze eversive dello Stato è tanto noto attraverso le colonne del Castello, che soltanto alla malizia può far pensare che la nostra astensione dal votare un ordine del giorno antifascista in Consiglio Comunale volesse significare nostalgia o simpatia per il fascismo!

La nostra astensione dall'adesione a quell'ordine del giorno dipendeva e dipende da un duplice ordine di idee ben precise, che il Dott. G.B. Guida, quale ex Assessore allo Sport (giacché al presente siamo stati tutti sospesi dal calcio, non conoscendo perché ha partecipato a tutte le sedute consiliari nelle quali per evenienze simili, ci siamo astenuti ed abbiamo dato la spiegazione della nostra astensione: spiegazione che ritenemmo superflua di dover ripetere per una ennesima volta, onde evitare di sottrarre ancora del tempo a più proficue discussioni.

Primo: il Consiglio Comunale è carente, cioè non ha i poteri di prendere risoluzioni di carattere politico, perché i compiti ad esso demandati dalla Legge Comunale e Provinciale sono ben definiti e non includono affatto i dibattiti politici (i quali riservati ai Consigli dei Comuni e dei Senatori, alla libera discussione sulla stampa ed ai comizi pubblici o particolari) e tantomeno le risoluzioni ideologiche. Nel Consiglio Comunale si preso oggi l'andazzo a scopo troppo chiaramente demagogico, di elevare proteste ad ogni occasione contro questo o quell'avvenimento nazionale od internazionale, ed in questa competizione quelli che si distinguono di più sono i fascisti ed i comunisti, che non tralasciano occasione per gettarsi l'un contro l'altro i loro anatemi, mentre gli esponenti degli altri partiti democratici vi si lasciano trascinare senza accorgersi che fanno il gioco di quelli, riducendo il consenso civico ad un'astorata massa, e la sala consiliare ad una platea in cui si consuma con una svernavente logomachia quel poco di fosforo che gli eletti del popolo dovrebbero dedicare alla risoluzione dei problemi che assillano

la città; sicché quella che ne soffre è sempre la lunga teoria degli argomenti messi all'ordine del giorno i quali vengono alla fine approvati alla cieca ed alla rinfusa come se si trattasse veramente di roba da «porta di tarallaro».

Per cercare di porre fine a questo andazzo prendemmo anche l'iniziativa di rivolgere sollecitazione al Prefetto di Salerno di non ratificare la delibera n. 175 del 21-12-1970, riguardante i fatti della Spagna e della Polonia, sperando che l'autorità di una più alta lezione giovanile ai nostri Consiglieri. Per la verità la Prefettura non ha mai ratificato la predetta delibera, ma i nostri amministratori non hanno mai tratto profitto dalla lezione, e così siamo andati avanti ed andremo avanti per l'avvenire.

Secondo: il fascismo per noi non è soltanto quello che è sospinto dall'ansia di ricostruire l'ormai tramontato, morto e sepolto regime della camicia nera e del manganello, ma fascismo è per noi ogni ideologia, ogni tendenza che miri a imporre con la violenza il prepotere di un gruppo, di una classe, di altri gruppi, sulle altre classi; cioè il prepotere di una minoranza sulla maggioranza. Fascisti sono quindi non soltanto quelli che hanno la nostalgia del saluto romano del fascio littorio, ma anche coloro che, pur se invasi dall'ideale di sottrarre l'uomo dallo sfruttamento da parte dell'altro uomo ed il lavoro dal capitale, tendono ugualmente a raggiungere lo scopo di imporre lo stesso saluto, anziché con le dita distese col pugno chiuso, e di sovrapporre al capitale l'operaio (dei dirigenti politici ed economici, intendi!) ed alla democrazia il totalitarismo della classe operaia nelle mani però di un partito unico. Inoltre il fascismo non si combatte con le chiacchiere, non si combatte con la celebrazione annualmente ricorrente della Festa della Resistenza, o come pretendono taluni, con la diuturna illustrazione anche attraverso i radioteletti, delle atrocità fasciste. La resistenza si esalta con le opere, così come con le opere si combatte il fascismo, e si resiste ad ogni velleitarismo del castauro di esso. La resistenza si esalta con la realizzazione di tutti quei sani principi per i quali si batterono coloro che il fascismo abbatterono e che dovrebbe far amare la democrazia di sopra ad ogni totalitarismo, la libertà al di sopra di ogni schiavitù, anche semplicemente morale: ma la libertà civica, la libertà civile, e non quella sfrenata come è concepita purtroppo oggi.

La resistenza la si esalta ed il fascismo lo si combatte comportandosi da democratici; perché la violenza, anche se sostenuta da radioteletti, da qualsiasi venga, suscita in noi in tutti gli animi pacifici, anche se diretta contro i violenti, e riesce perfino a trasformare costoro in vittime. Così unanime è stata da



DOMENICO APICELLA

parte degli uomini di buona volontà la riprovazione della bravata di quei dipendenti di una stazione di ristoro autostradale del Nord, i quali si rifiutano di dar da mangiare e di rifornire di benzina un avventore, sol perché costui rispondeva alla persona dell'On.le Almirante, capo riconosciuto del MSI.

Se la democrazia si identifica con la violenza, con la intolleranza, con il sanfedismo; se la democrazia si sottraesse o meglio continuasse a sottrarsi alla legge, allora diventerebbe essa stessa fascismo, e non ci si dovrebbe meravigliare se per reazione o per ripicca la gente finisce per solidarizzare con i violenti di ieri che diventerebbero i martiri di oggi.

La resistenza la si esalta ed il fascismo lo si combatte eliminando tutti i motivi di preoccupazione e di scontento che affliggono la nostra Italia.

La resistenza la si esalta ed il fascismo lo si combatte difendendo concretamente quei valori morali e di vivere civile che sono a base della nostra costituzione repubblicana. La democrazia la si difende ed il fascismo lo si combatte difendendo il valore della lira, e non sperperando così come oggi si fa anche il danaro sudato dei nostri emigrati, i quali compongono ogni sorta di sacrificio in terra lontana dalla patria, della quale sentono ogni giorno la nostalgia, e lavorano e sudano per raggranellare un gruzzolo che permetta ad essi di acquistare una abitazione nel paesello nativo dove anelano di ritornare al più presto, e poi si accorgono che giorno per giorno quel gruzzoletto che accumulano sulle banche, diventa sempre più magro per lo svilimento quotidiano della moneta italiana, e quel sogno si allontana sempre più, ed essi debbono continuare a lavorare, a sudare, a soffrire mentre gli altri allegramente e sconsideratamente sperperano il pubblico danaro magari semplicemente per demagogia.

Questi, dunque, sono in breve i motivi che, caro il Dott. G.B. Guida, ci spingono e ci sospingono sempre ad astenerci ogni volta che il Consiglio Comunale si lascerà trascinare a trattare problemi politici anziché spendere il proprio fosforo prezioso per i gravi problemi cittadini; e questo avreste dovuto sinceramente ed onestamente chiarire Voi nel dar la notizia di cui innanzi, e non già presentare la cosa al lettore sprovvisto, come se l'Avv. Apicella fosse un nostalgico del passato regime od un fiancheggiatore dei nostalgici di esso!

Domenico Apicella



COLLIANO - CONTURSI - OLIVETO CITRA

# LA FEDERAZIONE DELLE PRO LOCO SPERANZA DEGLI ILLUSI

Particolare interesse ed entusiasmo ha suscitato l'iniziativa, variamente stimolata ed osteggiata, di alcuni giovani, per la valorizzazione della zona Bagni, ricadente nei Comuni di Colliano-Contursi-Oliveto Citra.

E' stato costituito un Comitato, che ha promosso alcuni incontri, ai quali abbiamo partecipato anche come interlocutori, durante i quali, a parte note meramente particolaristiche, sono stati sollevati e discussi con realismo i più urgenti problemi della zona.

Ad eccezione dei sindaci di Colliano e di Oliveto Citra ed i presidenti delle tre Pro-Lo.

Sono state puntualizzate le posizioni dei Comuni. Gli amministratori hanno assunto impegni precisi, ai quali, more solito, è stato risposto solamente con un ricco contributo di futuri parole: «lunga promessa con l'attender conto».

Ad eccezione del Sindaco di Colliano (e doveroso sottolinearlo), il quale ha dato sollecito avvio ai primi interventi, dimostrando ammirabile senso di responsabilità.

La terza riunione avrebbe dovuto sancire un patto di azione unitario. Ma è stata rinvolta la sempre inopportuna polemica.

Il relatore, rag. Silvio Mattarella, ha enunciato le tesi dell'incontro, così riassunte: Igiene, Servizio di vigilanza, mercato, spazzatura, fognature.

Sono stati proposti anche problemi a lunga scadenza, quali la costruzione di una chiesa, di una fontana monumentale (esiste già un progetto) e di parcheggio.

L'obiettivo del Comitato è la ricerca di un'intesa cooperativa per una politica turistica, che assicuri alla zona Bagni una ricettività nuova e realistica, infrastrutture di richiamo non solo per i malati in cerca di guarigione, ma anche per i giovani perché trovino le condizioni per un'attività culturale e sportiva. Dare un'impulsione nuova al turismo, che non può né deve esaurirsi in festini, elezioni di miss e, follia, di misters in concorsi canori che denunciano l'abbandono. Investire una tematica più valida e coinvolgere una molteplice varietà di relazioni.

Al fondo del disegno sono, quindi, implicite motivazioni umane sociali, oltre che economiche, perché, è ovvia l'affermazione, nello scambio di idee e nell'incontro si possono ampliare le angosce culturali, polemizzate, maturare la propria esperienza.

Discorso senza dubbio interessante, che, per altro, amaramente, è sfociato in proposizioni festive, che portano il segno dell'aggravamento di un processo di integrazione e sono forme di un imperativo di indifferenza ai problemi generali, al quale noi non sentiamo di uniformarci e ubbidire.

Lo sviluppo del triangolo turistico è riposto nell'opera di un corpus organico e funzionale (amministratori, giovani, operatori economici), soffiato dall'alto, per la propria terra.

La federazione delle Pro-Lo-

non è un sogno, è invece un problema attuale, che s'impone ai «teorici del realismo politico». E chi scorge nell'impegno dei giovani una minaccia alla propria autonomia dimostra di non sapere innalzare dalle angustie del proprio campanilismo. Serrarsi nel proprio mondo, come monadi senza porte e senza finestre, è anacronistico e significa chiudersi alla edificazione di una nuova realtà.

Perché gridare scandalizzati alla proposta di giovani che vogliono inserirsi in una società che li vuole protagonisti? Essi intendono superare la dimensione egoistica ed operare nella visione globale dei problemi. Promuovono ed auspicano una confluenza di sforzi e di tentativi, una simbiosi di energie, di entusiasmo e di generosità, in una parola la centralizzazione di un impegno collettivo.

Torrebbero porre la zona Bagni come laboratorio intercellulare, come sintesi di un colloquio unisono che interrompa il cammino di una formula borbonica: festa, farina e forno.

Il progetto vorrebbe essere un primo passo organizzativo, un abbozzo della futura Comunità Montana, che comprenderà i tre comuni in questione per la loro omogeneità socio-economica e per le similitudini caratteristiche strutturali, economiche, sociali, culturali.

La federazione delle Pro-Lo, in definitiva, planterebbe il germe di quella unità territoriale intercomunale. Porrebbe da un reciproco e completare rapporto operativo tra cellule che saranno sostanzie di un medesimo tessuto connettivo. Incanalare in un programma associativo interessi polivalenti è compito della nostra azione «prudente» ed oculata per mirare a frontiere giovani ed uscire da schematizzazioni individualistiche.

Altri, vocato, segua e rincorra il richiamo magico del perenne tramonto.

I giovani hanno mostrato coscienza della realtà ed hanno voluto ammonire quanti sono avvezzi a contemplare il proprio mondo, che denunciano orizzonti illuminati non del raggio del tramonto, ma dell'alba e del meriggio. Rimanere nel settimismo e relegare le Pro-Lo nel passato è una visione organica del presente contraddizione storica.

Colliano, Contursi ed Oliveto Citra non isole di approdo, ma parti inserite in un comprensorio che ha una visione organica del presente porto di progresso civile. Ciò non sarà possibile se mancherà l'impegno di tutti. E' realizzabile invece se si parli da una visione organica dei problemi turistici che giunga ad una razionale articolazione ed integrazione. Vi sono le condizioni che ne rendono possibile l'inserimento: sono archeologici che di Oliveto Citra e di Contursi, lo stupendo paesaggio di Colliano che la verde corona di Monte Mario, che l'aria del cemento, avvelenato dallo smog, rinverbera pace e silenzio, ed ossigenazione.

E così, la zona Bagni, media-

na dei tre Comuni, sarebbe centro, e non concentrazione, di iniziative per un turismo di espansione.

Ed allora perché questa ostilità al discorso dei giovani ai quali è stata, tra l'altro, rimproverata l'improprietà di linguaggio? Quanta pedanteria e quanto esibizionismo! Accettiamone il proposito e la generosità insperata.

Forse hanno svegliato il serpe dell'orgoglio e della presunzione di quanti si ostinano a rimanere avviliti nella meschinità del proprio paesanismo trionfalistico? Perciò si è rifiutata, e in quel modo, la lezione di socialità.

Si fa la requisitoria ai giovani e non si ha il coraggio di porsi a guida e lume della loro insperanza.

Non si equivochi il concetto di federazione, come unitarietà di azione senza leadership, con il concetto di fusione, nel significato di annullamento della propria identità.

La collaborazione, dunque, è possibile in questo diagramma: equilibrare l'autonomia della Pro-Lo con un'organizzazione sintetica, superare l'atavico schema concorrenziale, cercare la convergenza e la convivenza d'interessi e d'impegni. Dimettere l'abito chiososo e settoriale per uno sguardo d'insieme.

Sernacamente, ed è onesto farlo, esprimiamo il nostro plauso

MARIO FASANO

## AQUARA

# INTERESSANTE CONFERENZA DEI COLTIVATORI DIRETTI

Ancora una volta ha suscitato un certo interesse in paese una riunione organizzata dal circolo giovanile aquares Club 70. Gli ultimi ospiti in ordine di tempo di questa ridotta cittadina della valle del Corvo sono stati il Presidente della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, prof. Medoro Guadagnone, e il dott. Franco de Vivo, Direttore della Federazione.

Dopo le brevi parole di presentazione del presidente del Club, che tra l'altro ha tenuto a precisare come queste riunioni contribuiscono senz'altro allo sviluppo sociale della comunità aquares ed è perciò significativo che siano dei giovani a promuoverle, i due relatori ufficiali hanno preso a trattare il tema prefissato che era: «Il ruolo della Coltivatori Diretti nel quadro dello sviluppo socio-economico della provincia». Sia il prof. Guadagnone che il dott. De Vivo hanno definito senz'altro positivo il bilancio di questi 25 anni di attività della Colidiretti che ha contribuito a dare all'agricoltore una coscienza diversa, una consapevolezza di principi,

uno spirito unitario e tanti vantaggi materiali.

L'aumento delle pensioni, l'integrazione dei prezzi agricoli, i «piani verdi», i contributi per nuovi impianti agricoli, hanno portato benefici incommensurabili all'agricoltura del meridione. La formula migliore per un ulteriore sviluppo dell'agricoltura sta sia nell'associazionismo, nelle cooperative le quali se tardano a venire in questi luoghi è solo colpa delle passate vicissitudini storiche che hanno influito negativamente sull'uomo comunitario, una certa diffidenza in queste forme di attività. Quindi l'arbitrio dello sviluppo agricolo delle nostre zone rimane il contadino locale nella misura in cui saprà reagire a certi pregiudizi e sfruttare almeno le facilitazioni che lo Stato mette a disposizione. Numerosi i giovani, in presenza oltre alla rappresentanza della locale sezione C.D., a intervenire il sindaco di Aquara, ing. Mario Implese, e la delegata provinciale dei Club 3P signa Gina Andreola.

Antonio Marino

# IL PIANO PONTE FS

La legge approvata dal Senato il 6 marzo, che prevede uno stanziamento di 400 miliardi di lire per l'ammodernamento e il potenziamento della rete FS, di fatto costituisce un finanziamento-ponte che permette di saldare il Piano Decennale 1962-72 al Piano Poliennale di 4 mila miliardi all'esame del CIPE, come si è espresso al riguardo — e lo vedremo dettagliatamente in seguito — lo stesso Ministro Bozzi nel suo intervento a Palazzo Madama prima della votazione.

La «tranche» di 400 miliardi consentirà, in linea generale, di ultimare lavori in corso e di porre subito in cantiere opere i cui progetti sono già stati predisposti. In particolare, i provvedimenti previsti in questo Piano-ponte concernono il potenziamento dei trasporti pendolari e dei servizi merci, la modernizzazione dell'esercizio, il miglioramento degli ambienti di lavoro. Tra l'altro, lo stanziamento permetterà di accelerare i lavori per la realizzazione della Di-rettissima Roma-Firenze, il cui primo tratto da Roma a Orte, secondo le previsioni, dovrebbe essere terminato entro il 1974.

Ma diamo un rapido sguardo ai vari settori d'intervento.

Per i trasporti pendolari, sono in programma raddoppi e quadruplicamenti di linee, tratti di linee e varianti di quelle locali, impianti di elettrificazione, sistemazione delle stazioni principali e satelliti dei centri urbani interessati e dei tronchi di linee che vi affluiscono, apparati centrali elettrici e di telecomando. Zone interessate da tali interventi, quelle di Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli.

Per il servizio merci, è previsto un ampliamento degli impianti, con particolare riguardo a quelli toccati dai servizi di trasporto a mezzo containers. Saranno inoltre attuati lavori di potenziamento e di ammodernamento dei grandi e medi scali merci, in cui tende a concentrarsi il traffico, e delle

grandi stazioni di smistamento, nonché la costruzione di terminali interni per i servizi combinati con containers in alcuni grandi bacini di traffico diffusi in tutta la rete.

Quanto all'ammodernamento dell'esercizio, gli interventi relativi consistono sostanzialmente nell'estensione della ripetizione del segnalamento a bordo dei mezzi di trazione e dei collegamenti telefonici e di emergenza treno-terra, nell'istituzione di sistemi di dirigenza centrale operativa e di nuovi sistemi di esercizio di linee a traffico minore, nel potenziamento della rete di telecomunicazioni, nel noleggio o acquisto di apparecchiature di elaborazione elettronica, anche ai fini della regolazione automatica della circolazione.

Il 40 per cento dei 400 miliardi — cioè 160 miliardi — è in particolare destinato allo ammodernamento delle linee e degli impianti meridionali, per porre la rete ferroviaria del Sud a un livello comparabile con quella centro-settentrionale.

• •

Nel provvedimento approvato dal Senato in via definitiva, i settori d'intervento previsti dall'art. 1 sono rappresentati dagli impianti fissi per 267 miliardi e dal parco rotabili per 133 miliardi. Il secondo articolo fissa la destinazione generale dell'importo. Interessanti, le innovazioni che si riscontrano, rispetto al d.d.l. originale, in quanto concerne la temporalità, cioè la suddivisione in anni. L'art. 4 del d.d.l. prevedeva 100 miliardi nel 1973, 150 nel 1974, 110 nel 1975 e 40 nel 1976. La legge fissa invece 110 miliardi nel 1973, 165 nel '74, 125 nel '75. I tempi di erogazione dei 400 miliardi sono stati, dunque, ridotti a tre anni.

Circa l'impiego dei 267 miliardi per gli impianti fissi, si registrano, rispetto alle prime proposte dell'Azienda, queste variazioni: passaggio da 39 miliardi e 300 milioni a 40 miliardi relativamente all'ade-

guamento degli impianti interessanti i pendolari; da 41 miliardi e 350 milioni a 42 miliardi per l'adeguamento degli impianti a servizio del trasporto merci; da 68 miliardi e 27 milioni a 95 miliardi per gli impianti nel Mezzogiorno; diminuzione da 52 a 40 miliardi per la Direttissima.

Vi sono, poi, 50 miliardi per opere urgenti e di rilievo in tutta Italia, parte dei quali interessa il Mezzogiorno; il che fa raggiungere, in termini globali, la destinazione di una somma non inferiore a 130 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento delle linee e degli impianti dell'Italia meridionale e insulare. Come sopra accennato, è da tener presente che per il Mezzogiorno è prevista la riserva di almeno il 40% sul totale generale (art. 9).

I fondi occorrenti al finanziamento della spesa di 400 miliardi saranno reperiti con operazioni di credito (art. 6). A questo fine, l'Azienda è stata autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari, sia all'interno che all'estero, e ad emettere direttamente obbligazioni, man mano che se ne presenterà il bisogno, fino alla concorrenza di un ricavo netto complessivo pari all'occorrente somma di 400 miliardi. Anche il Consorzio di credito per le opere pubbliche è autorizzato a concedere i mutui suddetti.

L'art. 10 obbliga l'Azienda FS a realizzare «un'adeguata programmazione poliennale delle commesse secondo criteri di omogeneità e di consistenza tali da consentire un'efficace razionalizzazione della produzione e un aumento della capacità produttiva degli stabilimenti industriali interessati».

• •

La votazione del d.d.l. al Senato — ne abbiamo fatto cenno — è stata preceduta dalla replica dell'On. Bozzi ai vari Senatori intervenuti nella discussione generale. «Il Piano-

ponte di 400 miliardi — ha detto il Ministro nel suo intervento — non potrà risolvere che in scarsa misura i problemi del trasporto ferroviario; esso è destinato a saldarsi con un più vasto Piano dell'ordine di 4 mila miliardi, che il CIPE varerà tra breve.

«I 400 miliardi della presente legge, i 4 mila all'esame del CIPE, i 220 miliardi previsti in un d.d.l. all'esame della Camera per interventi negli aeroporti sono l'espressione concreta dell'impegno del Governo per un rinnovamento profondo e un ammodernamento del sistema dei trasporti secondo un programma organico. Non si può concepire una politica dei trasporti in termini settoriali; essa va vista in maniera integrata, in un contesto che colleghi il mezzo aereo con quello su strada, quello per mare con quello su rotaia. Una tale visione globale esige, per la sua attuazione, volontà politica e organi di coordinamento; perciò il Governo sta studiando un provvedimento istitutivo del Comitato Interministeriale dei Trasporti.

«Il sistema dei trasporti — ha proseguito l'On. Bozzi — è strumento a servizio della attività economica e della vita associata. C'è un'ottica nuova nella politica dei trasporti. Questa dev'essere vista in connessione sia con l'assetto urbanistico dei comprensori metropolitani e di quei problemi umani, economici, sociali che ne conseguono (dislocazione degli impianti produttivi, pendolari, ad esempio), sia con le relazioni e i traffici internazionali, soprattutto nell'ambito della Comunità Europea. Campeggiano in tale quadro di rinnovamento e di ammodernamento i bisogni del Mezzogiorno e delle Isole, in stato ancora troppo negativamente differenziato rispetto alle altre parti della rete ferroviaria, nonché le esigenze di efficienza e di decoro degli ambienti nei quali si svolge l'opera e la vita della comunità dei ferrovieri».



# Le tradizioni di una città

Il 1° Luglio si è conclusa la festa di Castello che ha richiamato migliaia di forestieri per le sue storiche rievocazioni. Il nostro Direttore nel fondo del numero unico edito dal Comitato ha sintetizzato le nobili tradizioni di Cava.

Cava de' Tirreni è una tranquilla e caratteristica città del Sud. Posta tra una fertile catena di monti ed una infinita varietà di villaggi che contornano l'antico borgo medioevale.

Ricca di storia e di tradizioni folcloristiche, ha sempre avuto nei secoli un primato culturale e civile che la rese importante e nota nel rinascimento. Fu protagonista dei maggiori fatti d'arme che interessarono la martoriata storia del Reame di Napoli; assunse privilegi nei commerci e nelle arti e primogenio nella produzione della tessitura, del lino e della canapa.

Uno dei più importanti riconoscimenti alla sua tenacia nelle armi ad alla generosa devozione nei confronti della Casa di Aragona fu la pergamena in bianco che re Ferdinando concesse il 4 settembre del 1460 al Sindaco dell'epoca Onofrio Scampicchio, lasciando arbitri i cavali di chiedere quanto desiderassero. Questo avvenimento viene ogni anno ricordato nel corso della «Sera di Monte Castello», la tradizionale rappresentazione storico-folcloristica che trae origine dalla famosa peste del 1656 anno in cui il terribile morbo si estese anche al territorio di Cava oltre che in tutto il reame.

La tradizione vuole che la peste fosse debellata dopo che un vecchio sacerdote dell'altro del castello che sovrasta la città di Cava de' Tirreni, benedisse le campagne sottostanti col SS. Sacramento.

Da allora, nell'ottava del Corpus Domini, il popolo si reca sempre, con un tripudio di fede, in solenne processione sulla sommità del monte.

Successivamente (le interpretazioni storiche sono controverse) il carattere religioso si fuse con la tradizione guerriera della città tanto che la festa di Castello assunse anche il nome di festa dei Pistoni.

Il Pistone è un fucile a canne mozzate e svassate i cui esemplari ancora si conservano ed il cui uso è tradizionalmente tramandato.

## ROCCAPIEMONTE SAGGIO ALLA VILLA SILVIA

A Villa Silvia di Roccapiemonte si è svolto l'annuale saggio dato dai piccoli assistiti, al quale ha partecipato la esposizione di manufatti in stoffa, ceramica e legno, opera di tanti sventurati che nel corso di lunghi e faticosi anni vengono recuperati in alta percentuale alla villa. Si calcola che i manufatti che solo un 10% di anormali rimanga del tutto irrecuperabile, mentre per un buon 50% si ottiene l'insediamento completo nella società. A ciò contribuisce la buona amministrazione, l'ottima direzione e la qualificata preparazione del corpo insegnante.

Pur essendo Villa Silvia un Istituto privato, tra quelli esistenti in Italia, è uno dei più efficienti ed è all'avanguardia per la metodologia dell'insegnamento.

dato di padre in figlio: è l'arma con la quale i cittadini cinesi accorrevano alla difesa del castello nel corso delle incursioni barbariche e moresche.

Oggi, la processione degli appetiti, la ballata rievocativa della ricchezza e della nobiltà dell'antica città, del gioco dei colombi di origine longobarda e del sorgere dell'Abazia Benedettina, fedelmente messe in scena, fanno degna cornice ai trombonieri in armi.

Il popolo che si sente fiero protagonista di questa magnifica tradizione di fede e di armi si sciamano sulle piazze e lungo le vie a manifestare consensi e plausi; avvisi poi, sugli spalti del Castello a rivivere i mo-

menti esaltanti della Sagra, tra il tremolio delle fiammelle e l'accendersi dei fuochi. A sera poi, tutti si ritirano nelle abitazioni a godere dalle ampie balconate gli spettacoli pirotecnici riprodotti dall'attacco, la difesa e la distruzione del Castello ed a consumare la pastiera dolce (un fritto di maccheroni) e la milza, — piatti caratteristici del luogo.

Il giorno dopo, i miti cinesi se ne tornano nei campi e nelle industrie a rivivere la vita di ogni giorno, fatta di lavoro e di sofferenza, di gioie e di soddisfazioni, mentre sugli spalti del Castello dormono lo spirito guerriero dei trapassati.

Lucio Barone

## A MALFI

### LA 18ª REGATA VINTA DAI VENEZIANI

Ennesima vittoria di Venezia nella diciottesima edizione della regata storica, svoltasi questo anno ad Amalfi.

L'armo veneziano ha trionfato, dopo aver ingaggiato una appassionante battaglia con l'armo pisano, battuto sul filo di lana del traguardo. L'equipaggio lagunare si è dimostrato, dunque, ancora una volta fortissimo, grazie anche alla perfetta organizzazione e all'impegno che profonde in questa manifestazione.

Alla spalla di Venezia e Pisa si è piazzata Genova, mentre in ultima posizione è arrivata al Vaguardo Amalfi, come accade, purtroppo, da parecchi anni a questa parte.

Prima della gara c'era stato il consueto corteo storico alla presenza di circa 20.000 spettatori, di cui moltissimi stranieri; sfilata è stata aperta da Pisa con i suoi consoli, ambasciatori, capitani del popolo, nei loro classici costumi.

Poi Venezia con i suoi gondoli, simboli della potenza marinara della città lagunare nel Medioevo, seguiti dai mercanti, i reggenti, i rappresentanti del commercio e del traffico di stoffe e altri che si sviluppa tra l'Oriente e l'Occidente. Genova ha rievocato la figura del condottiero Guelfo Embrico, che prese parte alla conquista di Gerusalemme nel 1099.

Amalfi ha chiuso il corteo con le classiche figure dei trombettieri.

## NOZZE

L'ins. Amabella Abbro, del prof. Eugenio, Assessore Regionale e di Consiglio De Nicola si è unita in matrimonio con l'ins. Giuseppe Colombo. Agli sposi i più fervidi auguri del Lavoro Tirreno.

tieri, degli alfiere, cavalieri, marinai, che nei loro caratteristici costumi hanno rievocato l'attività e la potenza dell'antichissima repubblica amalfitana.

Molte le autorità che hanno assistito alla sfilata: il presidente del Consiglio Regionale Barbiroli, gli assessori Corrales e Virtuoso, il prefetto Lattari, il presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Parrilli, nonché i sindaci delle quattro città marine. Perfetta, dunque, e ben riuscita la manifestazione: resta solo il rammarico dell'ultimo posto di Amalfi ma ormai ci si è fatta l'abitudine!

Giuseppe Roggi

## FEDeli RICEVUTI DAL PAPA

Il 30 maggio scorso il papa si è a lungo intrattenuto con un folto gruppo di fedeli della diocesi di Amalfi e Cava, guidato dall'arc. mons. Alfredo Vozzi. Nel corso del significativo incontro i pellegrini hanno offerto, tra l'altro, a Paolo VI una somma in danaro per le opere di bene.

Dopo un caloroso saluto all'arcivescovo S. Santità, il benvenuto ai presenti con frasi dense di significazioni, che, nella loro incisività costituiscono un invito ad una viva partecipazione alla vita della Chiesa ed un monito a dare secondo le proprie possibilità ed i propri carismi.

Ripetiamo, anche per amore di chiarezza, il testo integrale del discorso del papa: «Ci piace ora rivolgere un caloroso saluto a voi, pellegrini delle diocesi di Amalfi e di Cava dei Tirreni, che, guidati dal vostro comune pastore, il caro venerato Mons. Vozzi e insieme a molte autorità civili della vostra zona, siete venuti in sì gran

numero a testimoniare la vostra devozione alla Chiesa e al papa. Il vostro pellegrinaggio, figli carissimi, ci porta il saluto delle buone e laboriose popolazioni di una terra che allo splendore della natura unisce la ricchezza di antiche e nobili tradizioni religiose. Accogliendo voi, che siete venuti a ritemperare la vostra fede presso la tomba del principe degli apostoli, non abbiamo miglior voto che esprimermi verso quest'oggi: che non solo custodiate gelosamente il prezioso patrimonio di fede e di pietà ricevuto dai padri, ma sappiate altresì svilupparlo, arricchirlo e farlo rivivere in rinnovate forme di vita cristiana fra le generazioni di oggi. Giacché l'appartenere alla Chiesa non si esaurisce in una visione puramente esteriore e passiva, ma richiede da parte di ognuno un continuo sforzo di approfondimento, un anelito di consultazione, una professione della propria fede aperta, coraggiosa e sempre coerente con la vita. E' un invito che rivolgiamo a tutti ma in modo particolare ai giovani — e sono tanti i giovani presenti in mezzo a voi — perché è sui giovani, sul loro impegno, sulla loro freschezza, sulla loro generosità che si fonda l'avvenire della società e della Chiesa».

Donato Grieco

## SISTEMATO L'ARCHIVIO COMUNALE

Alla stampa locale è sfuggito un avvenimento di rilevante importanza culturale, e, perché no, anche cittadina: la sistemazione quasi definitiva dell'archivio municipale. Dopo tre infelici traslochi, finalmente trovano la pace e la dignità necessaria i preziosi documenti, che, sapientemente e da par suo, ordinò e catalogò il canonico don Gemaro Senatore.

Ci sono ritornato colgo trepidamente gioia da chi ritrova l'ordine dopo una lunga e involontaria assenza.

Me ne aveva tenuto lontano il deplorevole stato di abbandono, che aveva trasformato in tantumiera i bui sotterranei, ben lontanamente scelti per conservare materiale facile al deperimento e alla muffa.

Siamo per ciò grati al Sindaco Vincenzo Giannattasio, che, con il provvedimento in atto, ha riscattato gli errori non di uno, ma di molti suoi predecessori. E quando, come è nei nostri voti, le risorse saremo provviste dei nuovi scaffali, il nostro archivio potrà essere l'archivio modello dove nel passato esistevano e con profitto G. Filippi, Principe di Satriano, Giovanni Abiente, Alberto de G. Filippi e Antonio Genofio.

Valerio Canalicchio

Il Prefetto di Salerno ha nominato il dott. COLASURDO Commissario del Comune di Cava de' Tirreni sospendendo il Consiglio Comunale.

La decisione è stata presa a seguito della necessità di ripetere, in quattro sezioni, le elezioni dichiarate nulle, per irregolarità dal Consiglio di Stato. Viva e l'attesa in Città per la convocazione a breve scadenza dei comizi elettorali.

## OSSERVIAMO IL CIELO

# Una guida per il firmamento: le sette stelle dell'ORSA MAGGIORE

Questa è una rubrica dedicata al tempo libero. A cominciare da questo numero, offriamo ai nostri lettori la possibilità di svolgere, al di fuori del proprio lavoro, un'attività piacevole ed intelligente, un «hobby», cioè, che, se coltivato con un po' d'impegno e con assiduità, potrà dare moltissime soddisfazioni ed in più generare un'autentica passione.

In un'epoca come la nostra, dominata dall'ossessione di una febbrile e spasmodica fretta di

«arrivare», la maggior parte della gente è del tutto indifferente al meraviglioso spettacolo che ci offre il cielo stellato. Sebbene gli strepitosi successi registrati negli ultimi tempi dall'astronautica abbiano destato un qualche interesse per l'astronomia, per il grosso pubblico anche le più elementari cognizioni astronomiche rimangono un fitto mistero. A chi vorrà seguirci attraverso l'affascinante e fantastico viaggio tra gli astri daremo l'opportunità di

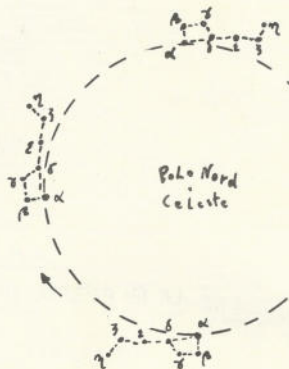


Fig. 3

comprendere un po' le meraviglie del cielo, fornendogli gli elementi essenziali per un metodo di osservazione dei fenomeni celesti. Se qualcuno, poi, sarà tentato, nelle stupide notti scintillanti di stelle, di recarsi fuori del proprio centro abitato per poter meglio osservare il firmamento, gli avremo dato l'occasione di respirare un po' d'aria pura e di godere di un incantevole silenzio. Ci sentiremo ripagati non solo se avremo suscitato un qualche stimolo ad una più approfondita ricerca di spiegazione dei fenomeni celesti, ma soprattutto se avremo saputo suscitare un maggiore amore di conoscenza dell'Universo ed un accostamento più intimo e riflessivo alla Natura ed ai suoi sconfinati misteri.

Di tutte le scienze l'astronomia è la più esaltante e la più ricca di fascino. Sin dall'antichità lo spettacolo offerto dallo scintillio delle stelle ha sempre suscitato una forte impressione sugli uomini, eccitandone la curiosità e stimolandone la fantasia. Non soltanto l'astronomia è la scienza più antica che si conosca, ma è pure continuamente attuale, poiché il campo suo d'indagine è tanto incommensurabilmente vasto che ci ammai si può pensare di esaurirne lo studio. Per chi s'accosta per la prima volta a questa «sublime scienza» è necessario che egli cominci a prendere familiarità con il cielo, che sappia distinguere le varie stelle e le costellazioni a cui esse appartengono, che impari a riconoscere i pianeti del nostro sistema solare. Poi, man mano, divenuto esperto nel localizzare le costellazioni e nel seguire nelle loro evoluzioni i pianeti, potrà passare ad una fase più impegnativa e, con l'aiuto di un piccolo telescopio, che gli insegneremo a

costruire da sé, potrà allargare in misura considerevole il proprio orizzonte.

Ogni volta che alziamo lo sguardo al cielo in una notte serena e priva di foschia, siamo colpiti dalla miriade di puntini luminosi che riempiono la volta celeste. Questi non ci appaiono tutti egualmente brillanti, ma alcuni sono più splendidi di altri. Diremo in seguito come poter classificare le varie ed innumerevoli stelle a seconda della loro luminosità apparente; per ora, fermiamo la nostra attenzione sulle reciproche distanze che separano un puntino luminoso dall'altro e ci accorgiamo presto che, anche dopo un lungo periodo di tempo, tali distanze rimangono invariate e che i puntini luminosi sono raggruppati tra di loro. Tali raggruppamenti apparenti di stelle costituiscono appunto le «costellazioni». Di costellazioni in cielo ve ne sono parecchie: oltre un'ottantina, se consideriamo insieme quelle visibili dal nostro emisfero e quelle visibili dall'emisfero opposto. (Vedi fig. 1). Dal nostro emisfero boreale possiamo vedere ben quarantotto costellazioni e di esse alcune sono sempre visibili a tutte le ore della notte e per tutto il corso dell'anno, perché non tramontano mai. Non tutte, però, sono facilmente distinguibili, perché le stelle che vi appartengono non sono molto luminose. Se volgiamo lo sguardo verso il Nord, sarà facile poter individuare una delle più belle costellazioni del cielo: quella dell'Orsa Maggiore, la cui configurazione è riportata nella fig. 2. Gli antichi Greci vedevano nell'Orsa Maggiore sia un carro, per cui la costellazione talvolta è chiamata con il nome di Gran Carro, sia la ninfa Erice, che, per gelosia, dalla dea Giu-

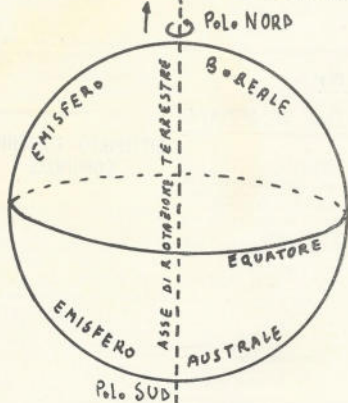


Fig. 1

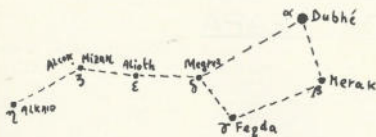


Fig. 2

**l'alfabeto  
greco**

α	alpha	ν	ny
β	beta	ξ	xi
γ	gamma	ο	omikrón
δ	delta	π	pi
ε	epsilon	ρ	rho
ζ	zeta	σ, ς	sigma
η	eta	τ	tau
θ	theta	υ	ypsilon
ι	iota	φ	phi
κ	kappa	χ	khi
λ	lambda	ψ	psi
μ	my	ω	oméga



none fu trasformata in orsa e successivamente posta in cielo da Giove, che si era invaghito di essa. Omero, il grande cantore greco, ricorda nell'Iliade la costellazione e nota che essa non tramonta mai. Infatti ancor oggi l'orsa è la costellazione circumpolare, cioè descrive un cerchio durante le ventiquattro ore della giornata (vedi fig. 3). Il polo Nord celeste è il punto della volta celeste che si ottiene proiettando l'asse di rotazione terrestre ed è individuato abbastanza esattamente dalla Stella Polare. Di questo parleremo in seguito. La costellazione dell'Orsa è menzionata anche dal grande filosofo greco Aristotele, il quale s'interessò tra l'altro anche di astronomia, e nota che il nome di Orsa si addice ad essa, in quanto solo l'orsa, animale che bene sopporta il freddo, può stare tanto vicino al polo. Ad essa pure facevano riferimento gli antichi naviganti per potersi orientare. Gli antichi latini invece vedevano nelle sette stelle dell'Orsa Maggiore sette buoi: «septem triones», in latino, da cui è derivato il nome di settenne alla parte boreale del cielo. Come si vede, immaginazione, mito, poesia s'intrecciano nello studio del cielo.

Come si può notare dalla fig. 2, le stelle della costellazione, che sono quelle più luminose, sono indicate rispettivamente con una lettera dell'alfabeto greco (riportato nella tabella): la stella indicata con alfa, indica generalmente in ogni costellazione la più luminosa, seguita da beta, gamma, ecc. Molto spesso le stelle più luminose hanno un nome proprio, per lo più derivato dalla tradizione classica o dagli Arabi, che per alcuni secoli furono all'avanguardia nello studio del cielo. Riportiamo i nomi delle stelle che fanno parte dell'Orsa Maggiore. Alfa è chiamata Dubhé; beta è chiamata Merak; gamma Fedga o anche Phad; delta Megrez; epsilon Alioth zeta Mizar; eta Alkaid o anche Benetnasch.

Se si osserva attentamente la stella Mizar e si ha una visuale d'occhio (meglio se si ha un binocolo) si vedrà una stellina appena percettibile che le sta d'intorno: è Alkaid, il cavaliere, in arabo, conduttore del carro, che costituisce un'eccezionale prova della propria acuità visiva. È importante imprimersi bene nella memoria tale costellazione, imparandone anche i nomi delle stelle, perché si vedranno nella prossima parte del lavoro, partendo da essa, ci sarà facile individuare tutte le altre costellazioni.

Zampino

### Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale  
sociale ed aziendale  
Contabilità meccanizzata

#### Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)  
Telefono 841360  
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico  
**GUIDO ADINOLFI**  
Via A. Sorrentino, 9  
CAVA DE' TIRRENI

## IL GIOCO DELLA

La grafica di Petti ha, naturalmente (direi), delle origini. Non si può non riconoscerle, recitarle per noi stessi, alla nostra mente di catalogatori. Se s'è bisogno d'un *Index iconographicus* esso, per Petti, si riferisce alle lettere G (Goya, Gross), S (Shahn) M (Magnasco), H (Hogarth), D (Daumier); ma con molta semplicità da parte dell'autore, artista senza finzioni sceniche, come pure vorrebbe la sua pittura disegnativa, ricca di teatralità, la possibilità, le quali nascono dal gioco. E gioco è vita s'intitola la presente mostra.

Di Antonio Petti, napoletano del 36 ma salernitano d'adozione, s'è aperta - infatti - una mostra di disegni alla galleria «La Bot-

## VITA NELLA GRAFICA DI PETTI

tegascia» di Salerno, dal 25 Giugno al 7 Luglio. E qui basta come cronaca, giacché non è solo informazione dire che è presentato da Edoardo Sanguineti, che subito ci avverte essere le immagini di Petti interpretabili all'insegna di *A che gioco giochiamo*. E poi altre considerazioni di tale scrittore, che sempre cercano di allontanarci dalla critica formale, di cui possiamo ovviamente fare a meno.

Il critico sa, d'altronde, che Petti sa che, oggi, il gioco è stato maggiormente e meglio trascritto da tre o quattro tecniche: Felini, i nuovi teatranti, che mangiano satira e ironia a colazione, mentre Pamela Moore ragazzina

preferiva il cioccolato americano e altri saggi.

Perciò ho fatto quei nomi prestigiosi: e al proposito non ne aggiungo un altro, il Bruno Caruso, la cui qualità sta nell'aver per primo trovato questo passaggio tra linea e tracciato, tra il bianco dei particolari lasciati inerti e la rappresentazione del paesaggio generale poco distante (ma già Anna Salvatore l'aveva intuito). Quei nomi storicizzano il gioco, lo mitizzano quale momento assoluto della noia che produce morte o fermata della società, il Ballo mascherato a Wansied di Hogart - ad esempio - mostra, al di là d'una veranda che chiude i ballerini incipriati nel gesto dell'orio, un uomo con la capia pelata - s'è tolta la parrucca, il còso - e se ne sta a rimirare la luna, e dire: *Ma guarda in che razza di mondo bisogna stare*, lui il borghese inacidito e trionfo. Così da Magnasco a Daumier, a Grosz passa una serie continua di giocatori della vita.

E Petti è in questa caccia; osservate *Salto alla corte*, *Volò di cose*, soprattutto *Volano uomini e cose*, la cui matrice iconografica è la festa di paese, la piazza il poster commerciato, l'ex voto, il quadro o la foto di famiglia.

V'è da dire, infine, che la grafica, il disegno, riducono all'osso la cosa, anche se formalizzano, ai limiti del ripetitivo - ma se vogliamo vivere senza colori (e troppi in questi anni recenti hippisti e viaggiandini se ne sono visti) - un artista ama la *gizaga* come indicazione della poca conoscenza dell'artista che già gioca, bisogna seguire Petti e altri (cito G. Cilento, tra gli ultimi), che sono - come dire - gli accusatori delle nostre stasi civili.

PASQUALE NATELLA

## ORIO ALLA SFINGE

«La Sfinge», la civettuola galleria d'arte nocerina di Via Bosco Lucarelli ha ospitato una rassegna di *Ciro Orio*, che nelle ore libere concessi all'impegnativo lavoro di funzionario amministrativo coltiva già da qualche anno, con riconoscimenti e successo, la sua vocazione pittorica.

Sono una trentina di dipinti di medie dimensioni, realizzati presumibilmente in tempi diversi, attraverso i quali si intravede la ricerca di un linguaggio essenziale, in grado di cogliere e fissare, in un accostamento quasi sempre acceso e violento di colori, il senso lirico delle cose.

Si tratta, dunque, di un discorso che *Ciro Orio* continua con scrupolo, senza togliere i ponti con la tradizione, ma innestandosi con uno spiccato senso ornamentale ed una soggettiva selezione di contenuti.

I risultati sono promettenti e la via può essere, in futuro, a quella che l'artista sa e sa vedere il duplice rischio di un simbolismo troppo dichiarato o, sul versante opposto, di un neo-realismo figurativo troppo compiaciuto, e sappia cercare essenzialità, facendo parlare le cose senza intrusioni intellettualistiche.

A. B.

### RICORDO DI UN GRANDE ARCHEOLOGO

## MATTEO DELLA CORTE

Ci sono figure che appartengono al mito e dalla dimensione atemporale del mito si proiettano talora con imperiosa evidenza nella trama della nostra vita memoriale. Ad evocarli è talora un evento occasionale, una voce, un gesto, una notizia.

Così è tornata me la figura di Matteo Della Corte, dai lucidi e diafani cieli della prestigiosa tradizione cavense, così ricca di uomini e di fatti, in questi giorni in cui la vetusta città metelliana celebra i suoi fasti di storia e di cultura, lasciando invisibili fili col suo passato di santità e di armi.

A proziare il rito evocatorio è stato, senza volerlo, Emilio Risi, che del gran Vegliardo è erede spirituale e conservatore delle memorie. Egli mi invia un volumetto, che per altro forse non avrei avuto, di Lettere pompeiane, silloge di articoli già pubblicati per il «Roma» da Pietro Soprano (un altro Scomparso dell'archeologia campana, dopo Maiuri, Onorato, Muzilli). Sono settanta pagine di garbato giornalismo, che il figlio Franco ha raccolto, per ricordare il padre e per rinnovare la memoria fra gli amici, e fra queste pagine non poche sfiorano il più recente e illustre sodale di Porta Stabiana.

Così ha preso corpo nella mia memoria l'immagine di Matteo Della Corte, nella cornice rustica della sua casetta, fra le vecchie piante del suo orto, al piedicello del colle delle ultime case dell'antica Pompei e insieme affacciato sulla statale per Napoli, al confine simbolico, si può dire, fra due epoche, l'antico e il moderno, il paganesimo e il cristianesimo.

In quella cornice si costruiva il mito del gran Vecchio, col suo costume di vita catoniana, con la sanguigna fede nella natura, nella bontà delle cose, nei valori della cultura, che fu propria degli antichi e che la concezione di una nuova storia del cristianesimo innestati per tempo, fra i pericoli dell'antica Pompei, sul vecchio ma ancor vegeto tronco del paganesimo, proprio come la sua mano esperta da agricoltore italico innestava giovani tralci.

E non è difficile rividerlo at-

traversare i brevi sentieri dell'orto col suo scialle sulle spalle, le spalle di vecchio, il suo baccello nero, l'immane pipa spuntante sotto gli arazzi ciuffetti dei baffi e quelle due affilissime unghie dei mignoli di cui si serviva ormai da decenni come di autentici delicatissimi strumenti di lavoro, per scrostare dolcemente, amorosamente, i frammenti di lapillo o di polvere che celassero il graffito sulla nudità immacolata dell'intonaco.

E non è nemmeno difficile rividerlo seduto dietro la sua scrivania, nell'inimmaginabile disordine dei suoi libri, dei suoi appunti sparsi per ogni dove, di vecchie fotografie e cimeli di principi e uomini di cultura che si onorano della sua amicizia. Era lì, in quel laboratorio da archimista, che egli compiva il miracolo di far rivivere gli antichi Pompeiani, ricostruendo con geniale intuito, sostenuto da rigorosa ricerca e documentazione, la loro vita, la loro attività, le loro piccole o grandi passioni.

Ma perché è quasi doveroso ricordare Matteo Della Corte proprio in questi giorni? Non solo perché egli, come si è detto, appartiene ormai alla storia illustre di Cava, ma perché delle tradizioni cittadine e della sua vita culturale egli fu sempre cultore e consigliere.

Un episodio: quando nel 1955 lo e il compianto avvocato Mario Di Mauro si dimettono dalla carica di sindaco di Cava, il *Cronache Metellane*, mandando subito una copia a Matteo Della Corte, chiedendogli la collaborazione, dopo qualche giorno la copia tornò indietro con gli spazi coperti di elogi e incoraggiamenti, ma anche - di segni di correzione, in corrispondenza di altrettanti refusi. Egli si era preso la briga di correggere in tal modo l'intero giornale, anche gli annunci pubblicitari. Ma non voleva essere un'offesa, che per qualche giorno dopo si gli ci fece avere un dotto articolo su di un'antica lapide di Vetranto, che subito stampammo nel numero del 25 dicembre di quell'anno. Inutile dire che fu fatta una ferrea caccia agli errori.

AGNELLO BALDI

## CAPACCIO

## LA CALPAZIO

Capaccio ha una squadra di calcio che porta il nome di Calpazio, dal monte omonimo ove è ubicato il Santuario della Madonna del Granato e dove una volta sorgeva la città.

Quest'anno la Calpazio per la prima volta ha giocato in I categoria, conquistando un onoratissimo terzo posto e il titolo di campione d'inverno.

A Capaccio si chiede: «Fino a che punto bisogna accettare tale verdetto espresso sui campi di gioco?» Mister Campagna ha dichiarato che la Calpazio gioca per la non retrocessione, ma durante il campionato ha dimostrato chiaramente che era la più forte e che meritava di avanzare.

Ma allora perché la Calpazio non si è classificata al primo posto? Certamente è mancata l'organizzazione di un valido schema di gioco. Infatti giudicando singolarmente i giocatori dobbiamo riconoscere le loro capacità positive, ma non potendo sfruttare uno schema, dovevamo basarsi sui improvvisati e prodezze individuali. Questa è stata una delle cause che non ha portato la squadra al trionfo che meritava.

Fin qui abbiamo esposto motivi che sono da attribuire al mister Campagna, che però ha anche moltissimi meriti come quello di instaurare nei rapporti con i calciatori un'altra carica di dignità e di affetto, creando così

un clima disteso.

Tenendo presente le osservazioni precedenti, riteniamo perciò di poter dare giudizi solo sui singoli calciatori.

Degno della massima considerazione è il portiere Malandrino che pur avendo subito 38 reti ha dato spettacolo di alto rilievo. Uno dei migliori tennisti e agonisticamente è stato D'Angelo, distinguendosi brillantemente nella difesa. Il goleador è stato Di Biasi, detto localmente Pelè. Di Biasi con la sua tenacia fisica e psichica, oltre alla preparazione atletica, è riuscito a mettere a sacco decine di reti nelle porte avversarie. Una conferma delle qualità calcistiche è stato Taddeo II che alcune volte ha peccato di un eccessivo individualismo. La rivelazione del campionato sono stati Battaglia Curcio II, e Paolantonio, pur essendo molto giovani d'età. In conclusione la Calpazio si deve ritenere soddisfatta perché è il suo primo campionato in prima categoria.

La messa a rete complessivamente 57 palloni mentre ne ha subiti 38 ed ha vinto il titolo di campione d'inverno.

Infine, speriamo che la Calpazio del prossimo anno oltre ad organizzarsi internamente come società, non ripeta gli errori tecnici commessi in questo campionato.

Gaetano Puca

## LO SPORT IN CAMPANIA

## IMPORTANTE RISPONDI AL PANATHLON CLUB DI SALERNO

Il tema dello sport nei piani di sviluppo della Regione è stato affrontato nel corso di una riunione del Panathlon Club di Salerno alla quale hanno partecipato il Presidente dell'Assemblea regionale Gaetano Barbirotti, il Vice Presidente Michele Sciozia, l'Assessore regionale allo Sport Eugenio Abbrò, il Prefetto di Salerno Lattari, il Consigliere Regionale Gassani e numerose altre autorità e ospiti di onore e soci del sodalizio.

Dopo il saluto e l'introduzione del Presidente del Club Prof. Walter De Angelis, il quale ha sottolineato l'importanza dell'incarico per l'attualità del tema prescelto e per la qualificata presenza degli esponenti della Regione Campania, ha preso la parola l'Avv. Sciozia, cui era stato affidato il compito di relazione sull'argomento. Il Vice Presidente del Consiglio regionale ha posto in risalto il contributo positivo che da questo tipo di incontri può derivare alla soluzione di problemi di profondo contenuto sociale, nei quali va riaffermato, sul piano istituzionale e delle competenze, il ruolo primario della Regione, cui la Costituzione ed i decreti di trasferimento delle funzioni assegnano precisi compiti e responsabilità.

Dopo di avere rilevato che la riforma dello sport non è un aspetto della più ampia politica di riforme e di programmazione democratica, Sciozia ha sottolineato che un piano regionale di interventi va inserito in un

disegno globale di sviluppo, che si propone di superare gli squilibri del territorio e parla di una seria indagine conoscitiva che si avvalga della collaborazione degli Enti locali, delle associazioni sportive, degli organi regionali e provinciali del CONI, in modo da pianificare gli interventi rispettando le autonomie locali ed apprestando, al tempo stesso, adeguati supporti legislativi e tecnico - finanziari. In proposito, il Vice Presidente Sciozia ha ricordato che la Campania non giunge mai in ritardo, stanti le recenti iniziative assunte dalla giunta regionale, ma è certo compito di tutti dare il proprio contributo al varo di una politica di sviluppo che tenga conto delle realtà regionali e dei profondi mutamenti delle società.

A conclusione del qualificato incontro l'Assessor Sport Prof. Abbrò ha ricordato che la Regione ha affidato alla Soc. Somea uno studio per la definizione di un piano regolatore degli impianti sportivi da realizzare in un decennio, mentre si elaborazione un disegno di legge sul finanziamento degli impianti e l'incremento delle attività sportive in Campania. Dopo una rapida sintesi della situazione generale degli impianti, Abbrò si è coniaciucato alla iniziativa del Panathlon di Salerno, riconfermando la piena disponibilità della Regione ad un discorso sempre più ampio e partecipativo per la soluzione di problemi che sono nelle aspirazioni di tutti.

## INAUGURATO A CONTURSI UNO SPORTELLO DEI PASCHI DI SIENA

Per la Valle del Sele è la prima realizzazione nel campo creditizio

Con sede in Contursi, in via G. Carducci 5, il Monte dei Paschi di Siena, da oggi servirà l'economia di Contursi Terme e dell'Alta Valle del Sele.

L'apertura del nuovo sportello in Contursi assume un significato particolare per l'insensazione e potenziamento economico, commerciale e turistico, fornendo una struttura primaria indispensabile ed in perfetta sintonia col piano di sviluppo del Comprensorio turistico del Termini, entro la quale area rientra il territorio dell'Alta Valle del Sele.

Comprensibile l'attento interesse e l'entusiasmo per questa iniziativa dell'antica banca senese, da parte degli Amministratori locali, dei piccoli e medi imprenditori e dell'opinione pubblica in generale.

La cerimonia inaugurale si è svolta domenica 17 giugno, nei locali della nuova banca, alla presenza di numerose autorità tra le quali il Vice Direttore della Banca d'Italia di Salerno, dott. Sandulli, il dott. Campelli, Direttore del Monte dei Paschi di Siena di Salerno, il dott. Nusco e Pisani, il dott. Ancilli, dirigente della nuova filiale di Contursi, i Sigg. Sindaci di Contursi, Oliveto Citra, prof. Angelo Coglianese, Palomonte, dott. Umberto Carbone, e Valva, i Presidenti delle Pro Loco Contursi Terme e Oliveto Citra e il Comandante la locale stazione dei Carabinieri Maresciallo Damiano Pippino.

Il Parroco di Contursi, Mons. Salvatore Siani, con cerimonia semplice, ma solenne, ha benedetto il nuovo locale.

Nel suo intervento, il dott. Campelli ha ringraziato il rappresentante della Banca d'Italia, per aver consentito l'apertura del nuovo sportello in Contursi, sottolineando come l'apporto creditizio risulti uno dei fattori portanti allo sviluppo agricolo, commerciale, turistico - industriale e sociale di queste zone a ridosso del Sele. Ha ringraziato i presenti, augurando al titolare della nuova filiale ed a tutti i convenuti che i rapporti tra l'Istituto e gli eventuali operatori e clienti si improntino a sempre maggiore cordialità e fiducia.

Il Sindaco di Contursi, dott. Genaro Forlenza, attento e tenace nella sua continua ed intelligente opera di stimolo alla trasformazione economica e sociale di Contursi, ha concluso la Valle del Sele, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza della nuova istituzione, evi-

denziandone i consistenti apporti in ordine al quadro generale di sviluppo e di riassetto economico, verso cui Contursi e gli altri centri della Valle del Sele tendono in una forma che va sempre più rendendosi certa ed evidente.

Auguriamo al Monte dei Paschi di Siena, ma, in particolare, agli operatori economici della zona, un potenziamento ed un incremento, in tempi brevi, del servizio creditizio, fino ad oggi sempre stato conosciuto da parte degli agricoltori e dei piccoli e medi imprenditori della zona.

Salvatore Bini

## RAITO

## URGONO ACQUA PARCHEGGI - SEMAFORO

Raito, ben inserita nel tessuto turistico della Campania e meta di sempre maggiori presenze, si è vista costretta a sottoporre la risoluzione di anni problemi che sino ad oggi non hanno trovato la giusta realizzazione, nonostante siano stati sempre sollecitati agli organi responsabili, in primo luogo le Amministrazioni comunali. E due sono le realizzazioni fondamentali che vanno richiamate all'attenzione: la soluzione definitiva dell'approvvigionamento idrico che è insufficiente alle attuali esigenze degli abitanti e degli esercizi alberghieri e la sistemazione del problema viario di parcheggio. Alla stasi dell'Acquedotto di Raito, del quale urge il rinnovo ed il ringiovanimento amministrativo, deve attualmente sopprimere mediante la captazione delle acque della località "Cesare", mentre è in corso la sistemazione di ampie piazzole di parcheggio nella parte antistante e retrostante la Chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie.

E' d'altra parte indifendibile la collocazione del semaforo alla via Emanuele Gianturco che non consente la doppia marcia dei veicoli ed obbliga continuamente a manovre pericolose per i pedoni e per i bambini. Problemi questi che sollecitiamo ai ben cinque consiglieri comunali che Raito ha nella Amministrazione viarese ed all'attuale sindaco Geom. Donato Cafari, al quale si riconoscono doti di praticità e di equilibrio nella conduzione della cosa pubblica.

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-12-72 Lit. 14.567.585.178

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi

84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino

84005 - CASTEL S. GIOVANNI - Via Ferrovia 311/1

84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo

74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli

84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10

84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso

Tel. 78069

> 842778

> 751007

> 722568

> 25040

> 46238